

IL LIBRO DI TESTO (PERFETTO?)

E' proprio necessario un libro di testo? E' la domanda che da qualche tempo più assilla gli operatori della scuola e non poche famiglie.

Che cos'è stato, sino ad oggi, e cosa rischia di essere ancora per i prossimi anni, il libro di testo? Questo è l'altro quesito.

Al primo interrogativo si tende a rispondere in modo radicale: sì, serve assolutamente un libro di testo (seguono fiumi di giustificazioni); no, non serve assolutamente (seguono oceani di ragioni).

Io credo che si debba partire - per ciò che ci interessa qui porre in discussione - dal secondo quesito, nel tentativo, anzitutto, di accordarci sulla natura dei testi che ci vengono proposti dalle diverse case editrici e che sono oggetto di non sempre facili adozioni da parte dei singoli docenti e/o dipartimenti disciplinari; per cercare, poi, di definire i bisogni didattici dei nostri studenti in funzione degli strumenti indispensabili a soddisfarli.

Siamo sinceri: ancor oggi, nel migliore dei casi, il libro di testo è un ottimo prodotto **editoriale**, patinato e ricco di immagini, **graficamente accattivante**, privo, però, per lo più, dei requisiti didattico-cognitivi utili ad un **apprendimento tarato** sui caratteri dell'intelligenza dei **nuovi adolescenti**¹.

Ciò, del resto, è ampiamente dimostrato² dalla irrilevanza didattica cui è stato progressivamente abbandonato il libro di testo, al punto che da più parti ci si interroga sull'opportunità della annuale pratica dell'adozione, spesso ridotta a pura *routine* organizzativo-amministrativa.

Ma anche quando il collegio dei docenti si impegna ad una ricerca mirata, equilibrata, coerente di testi da adottare, spesso l'esito didattico risulta modesto, inferiore alle attese, non convincente.

Che ciò accada perché il libro di testo, così come tradizionalmente viene confezionato, è, alla prova, uno strumento superato, inefficace, insufficiente? Questo è un problema.

Proviamo a capire:

- 1) I testi proposti dal mercato presumono un interlocutore dotato di una formalizzazione logica completa e matura, in grado di procedere sillogisticamente, causativamente, sulla scorta di processi dimostrativo-deduzionistici acquisiti. Gli autori presuppongono, cioè, nei loro lettori una organica padronanza delle principali procedure logiche, nonché competenze e capacità di analisi e di sintesi elaborate e, spesso, assai sofisticate. Non è così, come ben sappiamo.
- 2) I docenti hanno in genere con il testo un rapporto ambiguo. Raramente riescono a sfuggire alla sirena (un po' narcisistica, un po' autolesionistica) di adottare un testo in linea con le proprie esclusive convinzioni critiche e/o ideologico-pedagogiche; quando ci riescono, cadono talora nello strabismo opposto: scelgono testi molto "tecnici", ignorando che tale tecnicità si risolve frequentemente per gli studenti in una insuperabile difficoltà di approccio. Nel caso in cui non prevalga né l'una né l'altra delle tentazioni, optano per una sostanziale banalizzazione del testo, riducendolo di fatto ad un supporto di scarsa rilevanza didattica. Decidono così di costruire la loro attività in aula attorno ai cosiddetti **appunti**, vera panacea di ormai quasi tutti gli studenti. Altre scelte risultano strettamente personali e di scarso impatto statistico. Questo ci dice l'esperienza di tanti anni nella scuola. Il risultato è una vera e propria "orgia" di adozioni, frutto, non di rado, di scelte individualistiche, talora di faticosi accordi raggiunti, ma spesso traditi nella prassi didattica, di repentini pentimenti e

¹ Si vedano, sulla questione, i contributi precedenti

² Sono ormai numerosi e oggettivamente indiscutibili i dati rilevati da questionari e/o da indagini di scuole di diverso grado e dislocazione geografica, che attestano la generale noncuranza degli allievi nei confronti dei loro libri di testo, spesso, a fine anno, assolutamente intonsi

di altrettanto improvvise conversioni, cui si aggiungono i giochi e i giochini delle case editrici, che costringono a nuove adozioni per testi solamente rivisti e/o reimpaginati etc...

- 3) Gli studenti, se lasciati soli, hanno con i loro testi un rapporto **fugace**, poco riflessivo, “ingenuo”, **superficiale**. Anche quando sono avviati ad una lettura consapevole del testo, si imbattono in **insuperabili difficoltà** di comprensione, di sistematizzazione, di organizzazione. Preferiscono studiare gli scarni **appunti del docente**, imparano **a memoria** qualche passaggio particolarmente complesso e tacitano così (quando è il caso) la loro cattiva coscienza. Solo pochissimi studenti riescono ad usare criticamente e significativamente i loro libri di testo³.

Questa “crisi” del libro di testo scolastico è insomma nei fatti, nell’esperienza quotidiana che accompagna ogni docente. Ed è, come abbiamo visto, una crisi resa più complessa dal veloce mutamento dei caratteri dell’intelligenza dei nuovi adolescenti, dei loro modi di impadronirsi della realtà e di usarla, a fronte di una sostanziale staticità e schematicità della didattica e dei mezzi (tra cui il libro di testo) con cui viene posta in essere.

E veniamo così alla seconda questione: quali sono le modalità con cui i nostri studenti si impadroniscono delle occasioni e delle opportunità didattico-formative (tra cui i libri di testo) offerte dalla scuola e quali sono i mezzi per tradurre queste occasioni e queste opportunità in autentici strumenti di crescita culturale e professionale?

Alla prima parte del quesito si è cercato di rispondere negli interventi precedenti. Sul resto, è necessario che i docenti molto realisticamente pensino a quali ausili sia didatticamente indispensabile ricorrere, per consentire agli studenti di trasformare in competenze e abilità cognitive le informazioni che vengono proposte in classe.

E qui le cose si complicano non poco. In moltissimi casi – cioè per moltissimi docenti, collegi, commissioni di studio, dirigenti etc – la scuola italiana non ha di meglio da offrire che “lavagna e gesso”, cui si aggiungono l’abilità e la professionalità (non sempre scontata) del docente. In simili situazioni il libro di testo fa da contraltare (nel migliore dei casi) o da “officiante” dell’insegnante.

Le poche eccezioni a questo stato di cose confermano, come si dice, la regola.

La soluzione (possibile e da verificare) sta nel pensare un libro di testo nuovo, più snello, meno “statico”, più flessibile etc? E’ da rintracciarsi più nei modi che nei mezzi del “far” didattico? E’ in una ritrascrizione del testo di riferimento, eserciziaro più qualcos’altro? Dov’è?

Ecco un interessante compito per casa!

Paolo Rizzante

³ Utile, in questo senso, l’analisi dei dati rilevati dalla rivista *La secondaria superiore* del maggio 2004, in cui emerge, con drammatica evidenza, l’abbandono costante e progressivo del libro di testo come strumento di supporto e di ausilio, da parte degli studenti medi